

IL PRESIDENTE E IL PERCORSO DA SEGUIRE

FEDERICO GEREMICCA

Manca il voto di sfiducia al governo e non c'è ancora, quindi, lo scioglimento delle Camere: ma ieri - dettaglio più, dettaglio meno - è cominciata la campagna elettorale. In fondo, era tempo che lo si diceva: appena Berlusconi deciderà il ritorno in campo, per il governo Monti sarà la fine. L'annuncio è arrivato l'altra sera: e tutti, ieri, hanno potuto apprezzarne le conseguenze.

È stata una giornata classicamente di vigilia di crisi, tesa, nervosa, con voti di fiducia e di sfiducia contrastati, partiti (il Pdl) sull'orlo della spaccatura e con gli occhi di tutti rivolti, come sempre, all'«uomo saggio» che siede al Quirinale. Solo che l'«uomo saggio», stavolta, se ne starà a guardare. Meglio: spiegherà - lo ha già fatto con chiarezza ieri - quello che a suo avviso sarebbe il percorso da seguire. Ma poi siano gli altri a dire che cosa vogliono fare.

Un'astensione nel voto di fiducia su questo o quel provvedimento (ieri il Pdl lo ha fatto due volte, una al Senato e l'altra alla Camera) non è sufficiente - questa la valutazione del Colle - per determinare una crisi: se il partito di Silvio Berlusconi vuole le elezioni anticipate (anticipare di un mese o poco più, intendiamoci) lo dica, sfiduci Mario Monti e assumi a viso aperto oneri e onori di tale decisione scelta. E' di questo che Angelino Alfano (con Gasparri e Cicchitto) discuterà col Capo dello Stato stamattina. Perché ci sono almeno un paio di cose che Giorgio Napolitano vorrebbe capire bene, giunti al punto cui si è.

La prima riguarda il «senso di responsabilità» rivendicato ieri da Alfano, nonostante i due mancati voti di fiducia. Bene: questo vuol dire che il Pdl è pronto - per esempio - a dare il via libera alla legge di stabilità? Ieri dal Pdl assicuravano di sì: ma poiché la legge di bilancio arriverà nell'aula del Senato non prima

del 18 dicembre, l'impegno ad approvarla esclude la possibilità di un voto anticipato a febbraio e quindi di quell'election day che è una delle più ferme richieste del Pdl.

Dunque: i tempi parlamentari non permettono lo svolgimento dell'election day a febbraio (nel Lazio si voterà, così come deciso dal Tar, il 3 e il 4): ma è forse possibile, allora, accoppiare il voto laziale con quello nazionale (e della Lombardia e del Molise) il 10 marzo? Teoricamente sì: occorrerebbe, però, un decreto del governo. Ma si tratterebbe di un decreto che, come per l'Ilva di Taranto, arriverebbe a sconfessare e modificare sentenze della magistratura: e un nuovo passaggio di questo genere non è ritenuto praticabile, né a Palazzo Chigi né lassù al Quirinale.

Fissato questo paletto - che Napolitano chiarirà ulteriormente stamane alla delegazione Pdl - il presidente è anche interessato a capire fin dove si spinge la disponibilità del partito di Silvio Berlusconi. Il ddl sviluppo può finire il suo percorso oppure no? E che si fa con la delega fiscale? Ieri, di fronte al direttivo dell'Anci, il Capo dello Stato ha chiesto di «non arrivare ad una fine convulsa della legislatura, lasciando andare a picco quello che non deve andare a picco». Dopo-diché - sottinteso - se si vuole mandare tutto per aria, si proceda: ma come si dice, mettendoci la faccia.

Nella sostanza - e da un punto di vista tanto istituzionale che di calendario - non si capisce bene, dunque, di cosa si stia discutendo: l'election day a febbraio è impossibile, e il voto politico a marzo - di fatto - già concordato. E allora? Allora quel che cambia - ed è necessario che sia chiaro che cambia - è il «rapporto politico» del Pdl col governo di Mario Monti. Finito il periodo di purgatorio e penitenza, Berlusconi torna infatti in campo e non può farlo che in un modo: andando all'assalto del governo dei tecnici («che ci hanno portato - ha ripetuto il Cavaliere ieri a suoi - in una situazione assai peggiore di quando c'ero io»).

I giudizi, a questo punto, sono sostanzialmente concordi: la campagna elettorale cui si accinge il Cavaliere sarà durissima. Berlusconi annuncerà il suo addio a Monti nei giorni in cui gli italiani spenderanno mezza tredicesima per pagare l'Imu e lui annuncerà che in caso di vittoria questa tassa sparirà, come sparì l'Ici. Poi l'attacco all'Europa e agli euroburocrati, la moneta - l'euro - che sarà presentata come l'inizio di ogni male, le «toghe rosse», i comunisti alle porte e tutto il resto. E' l'armamentario solito: ma con argomenti simili, il Cavaliere ha già vinto tre campagne

elettorali. Molto è cambiato, si dice. Può essere. Ma meglio aspettare e vedere stavolta come andrà...

